

ALLARME FASCISMO.

Siluro per i due funzionari che hanno permesso il corteo Le proteste di Occhetto e Bossi. Le reazioni della città

Naziskin a Vicenza «Richiamati» a Roma prefetto e questore

«Richiamati a Roma» e sostituiti a Vicenza questore e prefetto, colpevoli di non avere vietato la manifestazione nazionale degli skin-head. Il provvedimento è del ministro dell'Interno Maroni, che appena un'ora prima aveva difeso la «competenza tecnica» del questore. La rimozione di quest'ultimo era stata chiesta da più parti. Giudizi durissimi di Occhetto, di Bossi; anche Fini prende le distanze: «I naziskin li manderei in miniera».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. Affondati. Il siluro arriva direttamente da Roma, annunciato da due telefonate del capo di gabinetto del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Questore e prefetto di Vicenza, Romano Argenio e Michele De Feis, vengono «richiamati» nella capitale. Oggi, a rapporto dal ministro leghista, per spiegare i come ed i perché della manifestazione nazionale degli skin-head. Intanto, la reggenza provvisoria è già affidata. Per la prefettura, al viceprefetto vicario Francesco Castronovo. Per la questura, al questore Amerigo Di Censo, finora dirigente dell'ufficio per i rapporti sindacali del ministero. L'annuncio telefonico, nel tardo pomeriggio, trova il questore Argenio asserragliato nel suo ufficio. Per tutta la giornata ha evitato il minimo contatto coi giornalisti. È stato via via «fuori», «assente», «occupato», «in riunione», «impegnato». Il prefetto... molto amareggiato, come tutti noi: è stato il capo di gabinetto Rubino - a casa dopo aver ricevuto le mille proteste dei vicentini. Poco prima sono passati i piedissimi, a chiedere - proprio a lui... - la rimozione del questore. Di De Feis il segretario organizzativo del Pds Giovanni Rolando riporta le ultime parole famose: «In fin dei conti con quella manifestazione, sotto il profilo dell'ordine pubblico, non è successo niente, dobbiamo essere soddisfatti. Vedrete, la cosa finirà qui».

Chi c'era, dormiva Giomata allucinata, quella di ieri. La cittadina veneta esce da un week-end politicamente comatoso. Ordini del giorno e documenti di consigli di fabbrica, sindacati, partiti. La giunta comunale di una «Vicenza gravemente offesa» telegrafia a Maroni chiedendo «il perché dell'autorizzazione» concessa all'insaputa della giunta stessa. Il che, a rigore, non è affatto vero: assessori ne avevano parlato in pubblico i giorni prima, lo stesso questore aveva scritto al sindaco Variati per concordare i servizi di vigilanza. Chi c'era, dormiva. Si fa vivo il

vescovo Pietro Nonis: «Chi non accetta il dettato e la forma e lo spirito della nostra Costituzione può costituire un pericolo almeno potenziale... Non saremo mai sufficientemente attenti a sviluppare azioni più di prevenzione che di repressione». E ancora parlamentari, candidati, studenti, cittadini. I più chiedono la testa del questore.

Associazione culturale Argenio è un poliziotto tutto d'un pezzo, un «operativo». Napolitano con molte esperienze contro la camorra. Questore a Belluno fino a luglio, spedito a Vicenza diventata un punto caldo. Uomo di destra? Neanche un po', pare. Chissà come si è impantanato in questo pasticcio. Almeno parlasse. Bisogna accontentarsi di spiegazioni raccolte qua e là. Le manifestazioni pubbliche sono costituzionalmente garantite, il questore non è che le autorizzi, può solo vietarle se le valuta «pericolose per l'ordine pubblico». A suo discarico: anche il ministro era stato preavvertito, per l'esattezza dalla «Divisione Centrale per l'ordine pubblico». Infatti, dice ai piedissimi il prefetto, «da Roma ci hanno mandato i rinforzi. Dunque...». Dal ministero ribattono: «Normali precauzioni». Spiegano di essere stati ingannati dalla notizia della manifestazione indicata da una «associazione culturale». Beh, fosse davvero così andrebbero rimossi tutti: il corteo era stato formalmente annunciato dalla direzione intera. «Associazione culturale Veneto Fronte Skin-Head», costituita a Roma da Pietro Puschiavo e lo Da Deppo. I due sono sotto inchiesta per ricostituzione del partito fascista. Puschiavo, in più, è obbligato dai giudici di Milano al coprifuoco notturno. E poi, non avessero giudicato rischioso il corteo, perché chiedere e mandare rinforzi? La mattina si conclude coi cavilli. Rapporto della Digos alla magistratura, accompagnato dal filmato integrale della manifestazione. Il sostituto Pecori dottore «studiarlo». Intanto si fa notare che in fin dei conti «non c'erano svastiche», «solo» croci celtiche, trinacrie

sudafricane e saluti fascisti. Pomeriggio, Bossi spara: «Uno spettacolo orrido e sconvolgente», e critica le autorità vicentine «che hanno permesso a questi fanatici di scendere in piazza disonorando tutta l'Italia». Gli fa eco il segretario leghista di Vicenza Alberto Poire: «Improvvisamente autorizzare. Vicenza è profondamente offesa dalla sfilata di duecento mona senza capelli: i vicentini si pettinano tutti tranne i calvi naturali». Rosy Bindi «vorrebbe mandare a Berlusconi i filmati del corteo». Interviene Occhetto: «Sono raccapriccianti le svastiche e gli slogan antisemiti, ma ciò che più indigna è il lassismo delle pubbliche autorità. La vita democratica è giunta a livelli di guardia». Il radicale Sergio D'Elia difende il questore: «Ha fatto bene, i nemici della democrazia è meglio che vengano allo scoperto». E' il solo. Perfino Fini è preoccupatissimo: «Spedirei volentieri i naziskin in miniera a lavorare, non hanno nulla in testa. Bisogna prevenire, quando è necessario reprimere».

Fronte della Gioventù Gli avranno detto che nel corteo di Vicenza c'era anche un paio di esponenti del Fronte della Gioventù con le proprie bandiere? Zita Forza Italia, anche a Vicenza dove peraltro il club è presieduto da un tal Claudio Coppotelli; dopo le elezioni, in una riunione di Alleanza Nazionale ha esultato così: «Gli assassini che nell'aprile 1945 insanguinarono queste terre sono stati sconfitti oggi». Skin-head onorario. Sera, Ondivago, Maroni pare difendere il questore. Dichiarò: «Io non avrei autorizzato il corteo, ed ho dato disposizioni perché cose del genere non si ripetano. Ma il questore non si è impegnato a garantire l'ordine pubblico, e l'ha fatto bene». Va al Viminale, e dispone i «richiami». In questura si muovono anche i sindacati di polizia. Il Sulp «esprime solidarietà alle forze politiche e sociali che hanno protestato», però il segretario Angelo Di Domenico non se la sente di crocifiggere Argenio: «Il problema va risolto a Roma, dove la destra non sa quello che fa la sinistra. Probabilmente il questore si è trovato a dover decidere da solo, ed ha deciso nel modo sbagliato». Il Sap non sa chi condannare tra Argenio e Parisi, che l'altra sera ha vietato tutte le future manifestazioni naziskin: «O il questore di Vicenza ha commesso un errore ingiustificabile o il prefetto Parisi si è inopportunamente intromesso con la volontà di legiferare». Gli unici a gongolare, sicuro, sono gli skin-head: a Vicenza è rimasto in piedi solo il colonnello dei carabinieri.



Sandro Marinelli

Volevano andare in corteo all'ambasciata francese. «I marocchini non li sopporto» A Roma ci provano i neofascisti

Gli skin e i ragazzi di destra, a Roma, approvano la manifestazione di Vicenza. Silvia: «Io voto a destra, non sopporto gli immigrati. Farei volentieri un corteo». Fermati intanto 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista La Spina nel fianco, vicina a Delle Chiaie ma anche all'Italia settimanale di Veneziani.

ALESSANDRA BADAU

ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra a Parigi». Sono i neofascisti che fanno riferimento all'area di Alternativa nazionale popolare di Stefano Delle Chiaie e alla rivista La Spina nel fianco su cui scrivono ex terroristi del calibro di Adriano Tilgher, ingiustamente per l'Italica e la strage di Bologna. Altro nome chiave, tra i redattori: Marcello De Angelis, ex Msi, dirigente nel '70 di Terza posizione (in cui militava anche il capo della discolta Base Autonoma Maurizio Boccacci, che in compenso era in piazza a Vicenza sabato con i suoi e i missini) poi latitante per banda armata, infine in carcere ed ora «uomo di penna» sia per la Spina nel fianco che per l'Italia settimanale, ovvero, come dice lo stesso direttore Marcello Veneziani, «l'unico settimanale governativo che ci sia oggi in Italia». Leri però De Angelis ha evitato la prova di piazza. In strada, c'erano i più giovani. Mentre in questura, fermati per il pestaggio di un marocchino

avenuto sabato scorso, c'era G.M., 17 anni, ex simpatizzante del discolto Meridiano Zero. È denunciato per lesioni, con l'aggravante dell'odio razziale. Tra gli organizzatori del tentato corteo, fermati prima ancora di arrivare in piazza Farnese perché notati da una pattuglia della polizia, Stefano Andriani, anche lui un ex di Meridiano zero.

Scatole cinesi La cronaca italiana cominciò ad occuparsi degli skin nell'89, quando un giovane di sinistra fu aggredito davanti al cinema Capranica a Roma. Tra i colpevoli c'erano i gemelli Stefano e Germano Andriani. E due mesi fa sempre Stefano fu trovato con una pistola in casa. Leri in piazza mancava il gemello Germano, che è l'editore ufficiale della Spina nel fianco. I neofascisti avevano con sé una corona d'alloro «in onore di un estremista di destra che manifestava l'8 maggio a Parigi. Il corteo fu sciolto dalla polizia e Deiziev, inseguito, cadde dal tetto di un palazzo. E il gruppo ieri voleva commemorarlo. Altro no-

me, tra i 30 identificati, quello di un giovane che militava in Movimento politico finché non vennero chiuse le sedi un anno fa: Mauro Virgilio.

Il gioco a scatole cinesi di sigle di movimenti e riviste che nascono una dall'altra è un metodo brevetato dell'estrema destra, e lo insegna anche la Germania degli ultimi anni. Ma i nomi delle persone, alla fine, sono sempre gli stessi. Ecco esemplare la «carriera» dei fratelli Andriani, picchiatori prima, editori e politici poi. A casa del ragazzo identificato come colpevole dell'aggressione di sabato scorso, ad esempio, c'erano libri in tedesco sulla *Wermacht*, il *Mein Kampf* di Hitler, *Orientamenti di Evola*, *E. Special magazine skinhead*. Sabato mattina, però, invece di dedicarsi alla lettura, G.M., studente del tecnico Einaudi davanti a cui è avvenuto il pestaggio, ha seguito insieme ai camerati Mohamed Daudi, che andava verso il bar in cui lavorava. L'uomo aveva avuto il torto di sfiorare, per un contraccolpo, uno dei ragazzi nazi sul tram. È stato coperto di sputi e poi picchiato davanti all'Einaudi, all'Esquilino. Anche gli altri aggressori sono di quel liceo.

A due passi da piazza Vittorio e da Termini, la zona è ad-alta densità di immigrati, ed anche ad alto rischio per loro e per la sinistra. Due settimane fa, hanno assalito la sede di Rifondazione del rione Monti, poco lontano. Lì i giovani erano in piazza come ogni volta che manifestava il gruppo nazi, ma non è vero, «csordivano come in tanti altri quartieri. E per tutti, poi, parlava Silvia. «Io ho votato a destra». Un caschetto di capelli

tinti di rosso, lisci, 18 anni, un viso sorridente. «Ho fatto fino alla terza media, anzi il primo artistico. Poi ho preferito lavorare, per avere i miei soldi. Sono parucchiera. I miei sono divorziati, vivo con mio padre, insegnante in un artistico. Ho votato destra perché la gente deve cambiare. Tutto, deve cambiare. La prima cosa? Gli immigrati. I marocchini che hanno fatto entrare, e che portano sporcizia e droga. E rompono alle ragazze. Ai tempi di Mussolini, mi hanno raccontato che le donne uscivano anche di notte, tranquille. Non c'era pericolo. Ora invece non si può». E cosa pensa Silvia del corteo skin di sabato a Vicenza? «Contro i giornalisti? È un'idea giusta. Se ne fanno una qui a Roma, per una buona causa, io ci vado. Anche contro quelli che ti vogliono picchiare solo per come ti vesti. A me una volta mi hanno insultata e coperta di sputi perché ero rasata. Se ero un uomo li picchiavo tutti».

I gruppi vicentini Interviene l'amica, niente nome però, solo il soprannome: Paperina. «Quelli del corteo di Vicenza, da una parte hanno torto, per la possibile violenza, da una parte però hanno ragione. E poi, a me gli skin mi piacciono». E Silvia ha a casa i dischi dei gruppi vicentini di musica skin.

Infine, la sede missina di Acca Larenzia. C'è un ex di Movimento politico, anche lì. «Ecco, mi ha beccato, chissà che scriverà», ride. Bè, tanto avete vinto, o no? «Noi, vinto? I fascisti non hanno vinto per niente! Non è questo il nostro governo». Sopra di lui, la scritta: Msi, Destra nazionale.

Cagliari, attentato xenofobo Incendiata l'abitazione del leader della comunità senegalese in Sardegna

CAGLIARI. Una bomba incendiaria per uccidere il leader della comunità senegalese. Un inquietante attentato che ha la matrice xenofoba è stato compiuto l'altra notte a Cagliari contro l'abitazione di Djam Gadiaga, 35 anni, rappresentante dei senegalesi in Sardegna. Il fuoco appiccato alla porta d'ingresso del piccolo appartamento, nel quartiere popolare di Villanova, si è via via propagato nel resto dell'abitazione imprigionando il giovane immigrato, che per salvarsi ha dovuto rompere una finestra. Per fortuna, al momento dell'attentato, attorno alle 22 di domenica, Djam Gadiaga non era addormentato, altrimenti con ogni probabilità non se la sarebbe cavata. Nell'incendio della casa - andata semidistrutta - ha riportato solo una lieve ustione ad una mano. L'attentato ha suscitato parecchio

allarme in città, non solo non era mai accaduto niente di simile - commentano in questura -, ma la stessa integrazione della numerosa comunità africana era considerata perfettamente riuscita. Almeno fino ad oggi. «Non vorremmo che le cose ora cominciassero a cambiare», commentano i senegalesi giunti numerosi a portare solidarietà al loro rappresentante.

Leri Gadiaga ha ricevuto numerosi attestati di solidarietà anche dalle associazioni, dalle forze politiche e in particolare dagli abitanti del suo quartiere che gli hanno scritto una lettera di incoraggiamento e di sostegno. Il giovane è molto conosciuto per la sua attività a favore degli immigrati: è membro della consulta regionale per l'immigrazione e gestisce un centro di prima accoglienza per gli immigrati a Sarrochi, a quaranta chilometri da Cagliari.

L'avanguardia lancia il segnale

GIANFRANCO BETTIN

IL SEGNALE CHE viene da Vicenza non è di quelli che si possono sottovalutare. I trecento nazisti (non c'erano, infatti, solo naziskin) che hanno sfilato nella città veneta rappresentano la componente più visibile e militante, quella, per intenderci, disponibile a farsi fotografare e schedare, di un universo i cui confini vanno ben oltre il corteo vicentino. Specialmente nel nord-est e in particolare nel Veneto l'area naziskin non ha subito significative fluttuazioni negli ultimi due anni. Gli episodi di efferatezza di cui si è resa protagonista - a danno di immigrati extracomunitari o di soggetti deboli ed emarginati come tossicodipendenti o «barboni» - o gli stessi interventi repressivi subiti, in verità piuttosto soft, non hanno prodotto rilevanti modificazioni nella composizione e nella dinamica

dell'area. I cosiddetti naziskin, ma in particolare quelli veneti e friulani, vivono infatti in una sorta di dimensione parallela e separata rispetto a quella pubblica, tipica di ogni altra associazione o movimento politico. Non si tratta di una dimensione propriamente clandestina, anche se indubbi elementi di chiusura all'esterno e di oscurità sono facilmente riscontrabili. Si tratta, però, di un'organizzazione a «circuito»: autoreferenziale, che si alimenta di sedi, reti, contatti prevalentemente autonomi ed esclusivi oltre che, ovviamente, caratterizzata da stili, codici e comportamenti originali. All'interno di tale universo separato le vicende degli ultimi tempi non sembrano appunto aver influito in alcun modo. La stessa indagine della magistratura che ha portato all'incriminazione dei leader

per ricostituzione del partito fascista sembra aver soltanto consigliato agli aderenti, almeno fino a sabato scorso, una maggiore cautela nell'esporre. È significativo che oggi questa cautela venga abbandonata.

È anche significativo che ciò avvenga in un momento nel quale autorevoli esponenti della maggioranza che ha vinto le elezioni ritengono sia venuto il tempo di una riconciliazione tra le parti che la guerra partigiana e la resistenza al nazismo avevano diviso e il tempo di un ridimensionamento del carattere radicalmente e irreversibilmente antifascista della nostra Costituzione.

Non c'è dubbio che il folto drappello sfilato a Vicenza abbia messo nel conto sia le reazioni allarmate di gran parte dell'opinione pubblica e delle forze politiche sia le ritorsioni immediate sul piano della praticabilità delle piazze nel prossimo futuro. Per

capirci: Boccacci, Puschiavo e camerati vari avevano sicuramente messo nel conto annunci tipo quello, peraltro opportuno, del capo della polizia Parisi («D'ora in poi non saranno consentite manifestazioni simili»). Ma ciò che contava era appunto altro, cioè lanciare un segnale fortissimo all'interno dell'universo di estrema destra. L'avanguardia scesa in piazza a Vicenza comunica così a tutti gli altri che esiste ancora, anzi, e che il momento è quello buono per farsi sentire con maggiore decisione. Per dire che comunque ha continuato a tessere la propria tela e che può ancora esibire simboli, gesti e linguaggi. Il clamoroso momento di emersione dell'avanguardia servirà dunque a rilanciare il segnale, con la massima dilatazione dell'effetto. E quanto ai futuri divieti, chi se ne frega!

Serviranno a mostrarsi un po' vittime e a ribadire il carattere an-

ti sistema del movimento. Quello che conta è che la rete separata e sommersa continui a estendersi e ad alimentarsi dello scempio della memoria storica, delle esacerbazioni e delle frustrazioni di parte dei giovani, dell'aggressività etero e autodistruttiva e - ora, forse, sempre più spesso - di complicità istituzionali e politiche. Non è un caso che questa manifestazione sfacciatamente neofascista si sia potuta tenere a Vicenza. Già in altre occasioni, importanti autorità della città veneta, già cuore del bianco regno dorato e oggi pulsante polo dei nuovi feudi leghisti e berlusconiani, avevano dimostrato la più ampia comprensione per i «bravi ragazzi» con le teste rapate che «qualche volta esagerano un po'. Così è stato anche oggi. Rapati o no, questi nazisti hanno buoni amici, da qualche parte, amici che contano.